

Il Vangelo di Matteo

In rapporto al Vangelo di Marco quello di Matteo appare sensibilmente più ricco: anche se sostanzialmente corrisponde al suo precedente riguardo all'ordine di successione del racconto, il primo Vangelo presenta un consistente patrimonio proprio.

Prima di entrare in un attento esame di questo Vangelo, può essere utile cercare di capire come gli studiosi hanno caratterizzato la comunità che ha dato origine a questo Vangelo.

È una comunità che si trova qualificata AL SUO INTERNO da preoccupanti fenomeni di degenerazione della vita cristiana.

È una comunità pigra, tiepida, in preda a manifestazioni di disarmo e lassismo morale.

Di fronte a questa stanchezza spirituale l'evangelista insiste con forza sulla necessità di vegliare, di essere pronti, vivere nella fedeltà, non lasciarsi andare.

In questa prospettiva si colloca l'accentuazione posta sul fare che, come vedremo, è una delle più importanti di tutto il Vangelo.

Non mancavano in questa comunità divisioni nel tessuto ecclesiale.

Lo spirito fraterno e l'esigenza di perdonare con cuore sincero al prossimo, inculcati energicamente da Matteo (18,15-31), indicano la presenza di liti, rigidità, animo vendicativo. Non meno preoccupante poi si presentava una certa arroganza da parte dei capi della comunità.

ALL'ESTERNO la Chiesa si presentava come una comunità missionaria, impegnata seriamente nell'annuncio del Vangelo.

L'interesse del primo Vangelo per i missionari è grande e rivolto soprattutto a incoraggiarli in un lavoro compiuto tra mille difficoltà e ostacoli, come appare dal discorso al capitolo 10, dove si tratta un quadro completo dell'impegno apostolico.

Era una comunità perseguitata da giudei e pagani.

Soprattutto sembra che il suo vero e decisivo interlocutore fosse il giudaismo del tempo, con quale i rapporti erano di violenta opposizione e serrata polemica.

Basti pensare alle invettive del discorso del capitolo 23.

Ecco perché in primo piano nel Vangelo passa l'intento apologetico, cioè la difesa della fede cristiana contro le difficoltà e le contestazioni avanzate dagli avversari ebrei nei confronti della missione di Gesù di Nazareth, privo com'era stato di splendore di forza, messo in croce in modo ignominioso.

→ Un Messia che pende dalla croce? La legge Mosaica (Dt. 21,23) diceva che ogni uomo crocifisso era maledetto da Dio.

Il Vangelo di Matteo è testimonianza di questa aspra battaglia teologica che il cristianesimo delle origini condusse contro gli ebrei, senza reciproca esclusione di colpi.

Questi, a grandi linee, i connotati della comunità cristiana matrice e destinataria del primo Vangelo, il cui autore, con tutta probabilità un cristiano convertito dal giudaismo, cerca di scuotere i propri fratelli dal torpore, di far maturare la loro fede nel senso di una fedeltà operativa alla parola del Signore.

Gli stava a cuore la prassi cristiana, cioè un'esistenza intessuta di gesti impregnati di amore e di misericordia.

La cristologia, l'ecclesiologia e l'escatologia di questo Vangelo trovano in questa preoccupazione pastorale la loro ragion d'essere.

La Chiesa diventa così la comunità dei discepoli che seguono Cristo e agiscono in conformità ai voleri del Padre.

La struttura del Vangelo di Matteo

Matteo ha raccolto un ingente materiale per il suo Vangelo: secondo quali criteri ha proceduto nella stesura?

Scoprire l'impianto di questo racconto ci aiuta a penetrarne meglio il messaggio.

I fatti e le parole di Gesù sono collocati all'interno di un quadro geografico che è sostanzialmente quello di Marco, a cui va il merito, come sappiamo, di avere creato una struttura evangelica.

Come fattore di unità interna si è invece individuato un disegno dinamico con al centro Gesù e la sua azione. Sembra che Matteo intenda presentare il dramma del confronto Cristo-Israele proiettato però sullo sfondo della storia della salvezza e visto alla luce del progetto di Dio, che vuole instaurare il suo regno di giustizia di pace.

L'esistenza di Gesù prende senso all'interno di questo quadro storico-teologico.

Il prologo (1-2) presenta in sintesi tutto il dramma.

Una promessa divina dell'Antico Testamento, legata ad Abramo, giunge a compimento in Gesù.

- Ma il suo popolo rifiuta: Erode e Gerusalemme ne impersonano la reazione negativa incredula.
- C'è però chi lo accoglie: gli astrologi, venuti dal lontano oriente per adorarlo e portargli doni, rappresentano l'universalità dei popoli che l'annuncio evangelico chiama a diventare discepoli del Signore.

Israele ha fatto il suo tempo; ha ora inizio il cammino nella storia del vero popolo di Dio, che è la comunità messianica aperta a tutti gli uomini.

La seconda tappa può essere definita la primavera di Galilea (3-10): Gesù insegna e guarisce.

Con lui c'è la sua Chiesa: sceglie dodici discepoli a cui affida la sua stessa missione di annuncio, insegnamento e liberazione.

Ma non tardano ad apparire sul cielo della sua esistenza fosche nubi: dubbi, incomprensioni ostilità occupano i capitoli dall'11 al 13.

La situazione va sempre più peggiorando: si può ormai parlare di crisi della missione di Gesù in Galilea (14-18): Gesù si ritira sempre di più all'interno della cerchia dei discepoli ai quali confida il suo destino di morte risurrezione.

Prepara così il futuro della sua comunità, fondata su Pietro, costruita attorno ai Dodici, chiamata a verificarsi come fraternità.

Anche in questo Vangelo osserviamo come la presenza e attività di Cristo provochi reazioni molteplici nei suoi interlocutori.

- La folla viene presentata in termini ora positivi ora negativi: essa segue Gesù, ne ascolta la parola, ma non ne comprende realmente la rivelazione.
- Mentre i capi del giudaismo si caratterizzano invece per un atteggiamento ostile e aggressivo.

Fanno da contraltare i discepoli:

- destinatari dei discorsi di Gesù, a differenza della folla essi capiscono la sua parola;
- seguono il maestro;
- a la loro fede si dimostra vacillante.

Qui c'è diversità rispetto a Marco: i discepoli sono uomini di poca fede (8,26).

È vero che anch'essi fuggono vergognosamente nel momento della passione, ma il risorto li incontra di nuovo sul monte in Galilea (28,16).

Dalla semplice prospettiva del destino tragico si passa al cammino verso la croce e la glorificazione.

I capitoli 19-25 costituiscono la parola definitiva di condanna lanciata contro i capi del giudaismo increduli e uccisori del Messia.

Una soluzione finale del dramma ha luogo nella settimana di Pasqua.

Qui si compie il destino del figlio di Dio umiliato nella crocifissione-morte ma glorificato dal Padre nella risurrezione.

È il Signore del mondo, presente nella Chiesa, vero popolo di Dio aperto a tutti i popoli (26-28).

Matteo non si limita a presentare questo dramma nella sua dinamica interna, nel suo significato e nei suoi attori, ma lo commenta in modo molto personale ricorrendo a citazioni di testi dell'Antico Testamento (50 contro 23 di Marco e 23 in Luca).

Matteo parla molto spesso di compimento o realizzazione delle profezie: per lui la vicenda di Gesù non presenta nulla di casuale; tutto invece sta sotto il segno di un progetto misterioso di Dio, preannunciato nel passato dai profeti e ora realizzato in pienezza.

→ Nei momenti più significativi dell'esistenza di Gesù troviamo questa espressione:

"tutto questo avvenne perché si realizzasse

ciò che il Signore aveva detto per mezzo del profeta".

Non c'è solo un intento apologetico, tendente a dimostrare che Gesù è il Messia predetto dai profeti: c'è qualcosa di più profondo.

Matteo sottolinea che la storia dell'Antico Testamento in blocco è una globale promessa di Dio: gli avvenimenti, le persone, le istituzioni sono realtà aperte a un futuro definitivo, che ne esprime il radicale superamento, ma insieme la piena attuazione, riscattandoli dalla loro precarietà, parzialità e imperfezione.

Gesù è il traguardo verso il quale tutto mirava e tendeva e del quale tutto era prefigurazione. Egli è in persona l'avvenimento ultimo è decisivo, nel quale la salvezza del Signore entra nella storia e interpella gli uomini per una scelta radicale di cambiamento (conversione).

La sua ora coincide con l'ora del destino ultimo di vita o di morte di ogni persona.

Mediante la sua presenza si può dire che per Dio e per l'uomo i giochi sono fatti: il Padre ha preso la decisione suprema di salvare l'uomo e pertanto questi è provocato a rispondere con una scelta altrettanto definitiva.

Il tempo dell'attesa si è chiuso; ha inizio l'ora della definitività, al di fuori della quale non è più possibile nessuna salvezza. Siamo insomma di fronte non a un profeta, ma a Colui che per tutti e ovunque è parola di vita o di morte. Il dramma che si è svolto in una storia particolare ha una portata che trascende luoghi e tempi, per acquisire un significato universale ed eterno.

Un'ultima considerazione a proposito della forma del Vangelo di Matteo: salta immediatamente gli occhi la presenza caratterizzante di alcuni discorsi di Gesù (5-7, 9,37-11; 13; 18; 24-25. Nel Vangelo di Matteo abbiamo grandi unità discorsive.

A Matteo sta a cuore l'insegnamento di Gesù, soprattutto:

- la sua parola autorevole,
- che rivela un nuovo cammino di vita,
- esorta a percorrerlo con fedeltà,
- indica il giudizio ultimo come verifica.

Perché il regno di Dio viene incontro al presente dell'uomo, chiamandolo ad un cambiamento di vita, ad una nuova prassi intessuta di gesti di amore indiscriminato e misericordioso.

Nell'annuncio di Gesù Matteo ha voluto dunque sottolineare le risultanti operative, una dimensione etica, il risvolto di appello all'uomo.

Come constaterete dalla vostra personale lettura l'evangelista si è preoccupato di formare grandi unità tematiche.

- Discorso sul monte
(dieci miracoli)
(Gesù rifiutato da questa generazione)
- Discorso missionario
- Discorso in parabole (parabole del regno)
(Gesù riconosciuto dai discepoli)
- Discorso sulla vita della Chiesa
- L'autorità di Gesù: Ultimo invito
- Discorso apocalittico (prove e venuta del regno)
→ Passione e Risurrezione di Gesù

Il Vangelo risulta così costruito sulla base di blocchi compatti di materiale, evitando un massimo la dispersione e la frammentarietà.

È indice questo della precisa visione sintetica del messaggio che Matteo intende offrire ai suoi lettori.

Il messaggio di Matteo

Conosciamo l'ambiente in cui l'opera è nata; e abbiamo indagato l'impianto ed i procedimenti letterari.

Ora dobbiamo scoprire la specifica prospettiva di fede con la quale il Vangelo è stato scritto.

- Che cosa ha voluto dire Matteo ai suoi lettori?
- Quale messaggio ha inteso indirizzare alla sua Chiesa?
- Che significato ha Gesù Cristo per l'esistenza umana?

Matteo non ci offre un'esposizione dottrinale: il suo Vangelo è narrativo; per questo si differenzia nettamente dalle lettere di Paolo.

Il Vangelo è una narrazione interpretativa di Gesù e indicativa della sua significatività per la storia e l'esistenza dell'uomo.

Possiamo ricondurre questa teologia narrativa di Matteo a due grandi nuclei:

- la sua comprensione di Cristo
- e la sua presentazione della Chiesa.

A) Prospettive cristologiche

Anche per Matteo Gesù ha annunciato il regno di Dio ed è stato maestro.

Ma l'accento cade nettamente sul secondo aspetto.

Quante volte Matteo osserva che Gesù insegnava. L'evangelista ha riunito molto materiale per offrire al lettore una somma del suo insegnamento.

Soprattutto però il primo Vangelo si differenzia dal secondo in quanto attribuisce al verbo insegnare un significato preciso e rigoroso.

→ Si tratta dell'interpretazione della legge divina intesa come espressione della volontà del Signore.

Questa era già stata rivelata da Mosè e dai profeti, ma senza giungere al suo pieno e perfetto svelamento, riservato al futuro ultimo.

Ma ora il regno bussa alle porte dell'esistenza degli uomini (4,17), ha fatto il suo ingresso nel mondo.

I tempi decisivi sono arrivati: è l'ora in cui Dio mostra il suo vero volto di Padre che vuole la salvezza dell'uomo e per questo interviene nella storia con decisione irrevocabile e con azione definitiva.

Dio aveva già agito nella vicenda di Israele in senso salvifico ma imperfettamente e parzialmente. Adesso ogni limite è superato. Egli offre all'uomo la salvezza radicale dal peccato, dalla morte, ma questa definitiva rivelazione della sua grazia si abbina con la definitiva manifestazione della sua volontà e delle sue esigenze.

L'uomo è chiamato a un cambiamento radicale di vita, a costruire un'esistenza nuova, a vivere da figlio del Regno.

→ Per questo l'annuncio di Gesù è unito all'appello: cambiate vita (4,17).

La salvezza è grazia, ma insieme vocazione. Dono e compito. Al dono del Padre fa riscontro l'impegno dell'uomo, all'iniziativa divina tiene dietro una risposta umana.

Il Gesù di Matteo è il rivelatore perfetto e definitivo della volontà del Padre ma anche supremo maestro di vita degli uomini (5,17).

Gesù opera in pratica un processo di radicalizzazione delle esigenze divine, abrogando ogni tolleranza, colmando ogni lacuna (5,21-48).

Soprattutto ha ricondotto i comandamenti a unità: 7,12.

→ Che cosa dunque chiede il Padre all'uomo che si apre al suo regno?

Un orientamento concreto di amore. Amore che si esprime con gesti di misericordia, cioè di apertura cordiale e fattiva al bisogno del prossimo (5,7).

Non basta l'osservanza delle numerosissime prescrizioni della legge: dai suoi discepoli, i chiamati al regno, Gesù esige qualcosa di più e di meglio, l'obbedienza radicale alla volontà del padre (5,20). Essa consiste nell'imitazione del suo amore indiscriminato per gli uomini: il confronto è, nientemeno, con la perfezione divina (5,45. 48). L'azione umana sta quindi sotto l'imperativo della stessa integrità dell'agire di Dio, che non discrimina tra buoni e cattivi, tra chi lo riconosce e chi lo rifiuta.

Come si vede, Gesù non insegna una nuova etica, ma **UNA VITA DI OBBEDIENZA AL PADRE E DI IMITAZIONE DEL SUO ESSERE**, in concreto una prassi di amore misericordioso e indiscriminato al prossimo.

Solo su questa direttrice dell'uomo risponde adeguatamente all'iniziativa salvifica di Dio.

Ma più ancora del contenuto, importante si rivela l'autorevolezza dell'insegnamento.

Gesù non si richiama a una tradizione, non invoca appoggi esterni alla sua parola.

In primo piano c'è la sua persona: 5,21-22.

Ma io vi dico: ciò che dice tra valore dal fatto che lo dice lui.

La folla capisce benissimo di trovarsi davanti a un maestro originalissimo.

Il fondamento di questa originalità di Gesù è, secondo Matteo, la comunione profonda e unica con il Padre, che gli permette di conoscerlo a fondo e di svelarlo agli uomini (11,27).

→ Ecco spiegato il carattere di definitività della sua parola: Gesù è superiore a Mosè, mediatore della rivelazione precedente, con il quale ha in comune un destino di persecuzione.

Tanto più che Gesù conferma l'insegnamento dato con la forza del suo esempio.

Egli per primo è stato obbediente alla volontà del padre, è stato il figlio docile, è stato colui che ha inaugurato questa nuova prassi di amore misericordioso e indiscriminato.

Gesù che annuncia ed insegna è il tratto caratterizzante nel Vangelo di Matteo; ma questo elemento non esaurisce la ricchezza della sua persona.

→ Egli ha guarito gli infermi, ha risuscitato i morti, liberato gli indemoniati, perdonato ai peccatori. Nella sua azione Dio si è fatto vicino all'umanità peccatrice, oppressa dal male, in balia delle forze demoniache della morte e della perdizione.

È significativo al riguardo l'appellativo di Emmanuele.

Però questo aspetto non è primario in questo evangelista: questo aspetto sarà meglio approfondito da Luca.

La chiesa di Matteo

Non è esagerato vedere nel tema ecclesiologico l'interesse supremo di Matteo. Non per nulla il suo Vangelo è passato alla storia come il Vangelo ecclesiastico.

La comunità cristiana nelle sue diverse espressioni costituisce la vera angolatura da cui l'evangelista interpreta il materiale a lui pervenuto.

Popolo di Dio.

Nell'Antico Testamento era Israele che rappresentava l'incarnazione storica dell'alleanza di Dio con gli uomini, cioè la forma concreta, sociale e tangibile in cui aveva preso corpo la realtà della grazia divina e della fede umana.

La sua caratteristica primaria però era la provvisorietà e la precarietà, in quanto era stato costituito in vista di una realizzazione futura, avente carattere definitivo e perfetto.

Il popolo di Israele esaurisce il suo compito nell'essere una grande profezia annunciatrice e preparatrice della comunità messianica dei tempi ultimi.

Di fatto Gesù volle creare proprio questa comunità, forma storica e sociale della salvezza ultima di Dio, fattasi presente nel mondo.

Ma gli israeliti del tempo di Gesù rifiutarono di entrare a far parte di questa comunità, ostinandosi increduli di fronte al suo messaggio e alla sua persona di Messia e figlio di Dio.

Per essi è finita: ormai è la Chiesa l'incarnazione vera e definitiva dell'alleanza del Padre con l'umanità.

La salvezza di Dio incontra l'uomo in modo sociale, nella comunità cristiana.

Il giudaismo ha cessato di essere luogo sociale e storico della presenza della grazia salvifica; la Chiesa è il luogo concreto in cui il regno ha preso forma nella storia umana.

In conclusione possiamo dire che per Matteo la Chiesa è il vero popolo di Dio, la comunità messianica dei tempi ultimi, segno visibile di salvezza per tutti gli uomini.

Questo non significa che la Chiesa si identifica con il regno.

Vi si trova solo incamminata e ne anticipa realmente, anche se parzialmente, la realtà salvifica. Lungi dall'essere una comunità di arrivati, faticosamente avanza nella storia, di cui porta le ambiguità e le tensioni, ma prefigura anche il traguardo finale. Il suo presente corre tra un passato che ormai alle spalle, ma sempre minaccioso influente, e un futuro definitivo, sperato e atteso con costanza tra mille incertezze ed esitazioni.

Vita interna

Se passiamo allo spirito che deve animare i rapporti all'interno della comunità, si può sintetizzare in una formula quanto dice Matteo: la Chiesa è una comunità di fratelli.

Basti leggere il cap. 18.

- È una comunità che verso i più umili e i più esposti, cioè i piccoli, assume un atteggiamento di attenzione e di premura fraterna: 18,5.
- Non deve essere trascurata la preghiera per il fratello peccatore, di cui la presenza del Signore garantisce l'efficacia: 18,19-20.

Come la comunità potrebbe perdere a cuor leggero uno dei suoi? Essa deve verificarsi come luogo in cui siano facilitati e richiesti nella supplica il ritorno alla fedeltà cristiana e il ravvedimento.

• Ancora più insistente si mostra Matteo nell'esortare al perdono delle offese. La riconciliazione con il fratello è tanto importante ed urgente da legittimare e richiedere l'interruzione di un atto di culto: 5,23-24. La comunione con Dio, espressa nella liturgia, si realizza solo in stretto rapporto di comunione con i fratelli. Nessun ritardo: la riconciliazione è l'esigenza impellente ed indilazionabile.

→ L'esistenza della comunità sembra stare in mezzo a questi due estremi:

un passato di perdono dei propri peccati,

un futuro di misericordia del Padre necessaria per poter entrare nel regno.

Il presente non potrà che essere tempo di fraterno scambio di perdono.

E non se ne dà alcun limite: 18,21-22.

La Chiesa è la comunità dei discepoli di Cristo.

Concretamente questo significa che il discepolo è chiamato a impostare la sua vita secondo la parola di Gesù. →→→ Ma non basta l'ascolto, si esige il fare.

La Chiesa non si può confondere con una comunità di contemplativi o di puri e semplici professanti. La parabola dei due costruttori di casa contrappone precisamente il puro e semplice uditore della parola a colui che ne fa una regola di vita e di azione.

La sapienza cristiana consiste nella traduzione concreta degli orientamenti indicati dall'insegnamento di Cristo: 7,24-27.

Ma, al di là del rapporto di obbedienza, il discepolo è chiamato a confrontarsi con l'atteggiamento caratteristico di Cristo,

- che ha scelto la strada del Messianismo povero e umile,
- di vicinanza ai miseri, di compassione per i bisognosi, di misericordia per i peccatori.

L'ideale dell'umiltà sta in primo piano: 5,3. 5.

Farsi piccoli di fronte a Dio, rinnegando comportamenti di alterigia e di orgoglio, è la condizione indispensabile per avere parte al regno di Dio.

L'unica grandezza ammessa nella comunità cristiana è quella di chi si abbassa davanti agli altri come un bambino davanti agli adulti: 18,3-4.

Questa è la comunità di fratelli sognata da Gesù, caratterizzata dall'umile servizio e libera da espressioni di dominio dei forti sui deboli.

Perché la Chiesa non può realizzarsi in modo difforme da Cristo: 20, 28.

Il messianismo della Chiesa non può prendere altre direzioni: la potenza, la gloria il successo rappresentano tentazioni diaboliche anche per i credenti.

Tra Messia e comunità messianica dev'esservi in perfetta corrispondenza.

Inoltre l'adesione totale ed incondizionata alla persona di Gesù apre la comunità a un orizzonte più vasto, creando una comunione originale con Dio.

Il maestro infatti è il Figlio amatissimo del Padre celeste: 3,17.

È interessante vedere questa prospettiva teocentrica dell'esperienza cristiana nel Vangelo di Matteo.

I rapporti interni della comunità risultano specificati nel senso della ricerca appassionata del fratello smarrito, del perdono generoso dell'offensore: 18,14. 35.

In ultima analisi della vita della Chiesa è chiamata a confrontarsi con lo stesso agire del Padre: l'etica cristiana è in realtà un'esistenza di figli di Dio che amano con lo stesso suo amore indiscriminato (5, 44-48).

L'obbedienza è però solo un aspetto di un più vasto campo relazionale.

Il Padre veglia sulla comunità dei discepoli e ne protegge amorevolmente l'esistenza.

Non c'è dunque motivo di smarrirsi nell'angoscia o di cadere in una paura paralizzante. Anzi è giustificata una coraggiosa fiducia: 6,26. 30.

La Chiesa di Matteo è una comunità aperta al mondo: ricca dell'esperienza cristiana di comunione con Cristo e con il Padre, lungi dal costituire un club di eletti chiuso in sé stesso e isolato dagli altri uomini, la Chiesa ha una missione da compiere nel mondo.

Ma dove sta lo specifico di Matteo sul tema della missione della Chiesa?

Questo evangelista sostiene che, ai fini di un efficace compimento della missione, non basta il semplice annuncio verbale di Cristo e del suo insegnamento.

→ Occorrerà invece una testimonianza di vita.

Per poter essere segno credibile di una nuova esistenza aperta alla venuta del regno, la comunità cristiana dovrà offrire al mondo un esempio di vita, anzi offrirsi quale autentica comunità dei discepoli di Cristo.

Matteo pone l'accento su questo nuovo fare, su una nuova obbedienza, su una nuova espressività operativa nel senso dell'amore: 5,13. 14.

La Chiesa ha una responsabilità di fronte al mondo e un ruolo insostituibile nella storia umana: in concreto i discepoli sono chiamati ad offrire una testimonianza eloquente della propria esistenza intessuta di opere di amore (opere buone).

E questo è il mezzo per sollecitare gli uomini a credere nel Padre celeste che in Gesù si è rivelato come Dio che ama senza discriminazioni e che esige lo stesso atteggiamento da chi lo riconosce: 5,16.

Dunque la missione della Chiesa non è una propaganda ideologica, né una diffusione di dottrine religiose o morali, e neppure una iniziazione a riti sacri validi per sé stessi. La Chiesa è stata voluta da Cristo nel mondo maestra di una nuova prassi d'amore, che essa stessa per prima sperimenta nell'apertura alla novità Del regno.

Certo una Chiesa che sarà avversata e perseguitata: ma così facendo assomiglierà al suo Signore che l'ha incoraggiata in questo senso: 5,11-12.

Infine, Matteo sottolinea con insistenza il tema del giudizio ultimo: ma, anche qui, con una sua particolarità.

Sembra prevalere in quest'evangelista il criterio del giudizio ultimo: 16,27; 7,23.

Coloro che vengono condannati hanno presentato i loro doni carismatici: inutilmente, perché sono stati dei fuorilegge nei confronti del comandamento dell'amore rivelato da Cristo come esigenza suprema della volontà di Dio.

Ai fini dell'identificazione del metro usato da Cristo nel giudizio ultimo si può definire emblematico il testo al capitolo 25: ogni uomo sarà giudicato in base al compimento o meno di concreti gesti di aiuto ai bisognosi.

E tutto questo vale indistintamente anche per i cristiani. Nessun criterio particolare per essi: la loro confessione di fede, espressa nelle diverse forme culturali, carismatici e istituzionali, non entra in questione come fattore decisivo: 7,21. Chi fa la volontà del padre si salva.

→ Non ci verrà chiesto, a noi come tutti gli uomini, se siamo andati in chiesa o meno, se abbiamo detto tanti rosari o meno, ma se e come abbiamo amato.

Nulla più; e la purificazione per noi consisterà forse proprio in questo: nel rammaricarci di non avere amato abbastanza.

Abbiamo visto come Matteo abbia di fronte una comunità pigra e disimpegnata.

Deve scuoterla energicamente: il criterio fondamentale che Cristo applicherà per determinare il destino finale ha lo scopo di suscitare un processo di sincera revisione, di radicale verifica. Lo sguardo al futuro serve a qualificare il presente.

L'escatologia è subordinata alla catechesi ed all'esortazione.

Questo perché la comunità cristiana non può coltivare false sicurezze o cullarsi in illusorie garanzie.

Essa resta sempre sotto il segno minaccioso della verifica che prescinde da criteri confessionali e sarà decisa in base alla prassi di amore.

A Matteo interessa che la comunità non si sottragga a questa verifica continua: essa è in cammino alla ricerca faticosa della sua verità di chiesa dei discepoli di Cristo; vive cercando di purificarsi continuamente, in una tensione che qualifica il presente come tempo in cui essa deve realizzarsi come popolo di Dio che cerca di portare il frutto del suo Regno.